

Inaugural-Dissertation
zur
Erlangung der Doktorwürde
der Philosophischen Fakultät
Freiburg i. Br.

vorgelegt von

Leonardo MANFRINI
aus Treviso

WS 2015/2016

Leonardo Manfrini

**Il peccato originale
come figura del conoscere**

Studio a partire dal *Manuskript der Philosophie
der Religion* di Hegel

Prefazione di
Eduardo Zazo





Aracne editrice

www.aracneeditrice.it

info@aracneeditrice.it

Copyright © MMXXI

Gioacchino Onorati editore S.r.l. — unipersonale

www.gioacchinoonoratieditore.it

info@gioacchinoonoratieditore.it

via Vittorio Veneto, 20

00020 Canterano (RM)

(06) 45551463

ISBN 978-88-255-4034-5

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: marzo 2021

*A Balla, tornato a casa sfrecciando sulla sua moto
in una notte d'autunno.*

In memoriam.

A.M.D.G.

Hummeln und Wespen — Götter — wenn das Äpfelfressen
Götter tät' machen [!]

G.W.F. Hegel, *Manuskript der Philosophie der Religion*

La proposizione stessa mi sembra estremamente speculativa! Si potrebbe credere, certo, che cancellando la vecchia scritta *Pritaneo* e scrivendoci sopra di nuovo *Pritaneo*, s'otterrebbe lo stesso risultato; e sarebbe pur solo ritornare all'immediato, dove le opposizioni dialettiche non si sarebbero ancora sviluppate e speculativamente penetrate a vicenda; ma questo è un errore. Aggiungete poi che tutto l'incidente getta notevole luce su un mito che tutti i presenti certo conoscono bene, cioè *la lotta tra il vecchio e il nuovo negozio del sapone*, e quindi il contenere un'anticipazione della storia, un tentativo per così dire di diventare storia, allo stesso tempo rende in genere evidente il valore speculativo del mito.

S. Kierkegaard, *La lotta tra il vecchio
e il nuovo negozio del sapone*

Indice

- 11 *Prefazione* di EDUARDO ZAZO
- 17 *Tavola delle abbreviazioni*
- 21 *Introduzione*
- 31 **Capitolo 1. La *Philosophie der Religion*
e il mangiare dall'albero della conoscenza**
- 1.1. L'unità devota della settimana (religione e vita): tra immediatezza e ingenuità, 41 – 1.2. L'unità lacerata del feriale-festivo: il sorgere dell'opposizione tra sapere (finito) e religione (infinito), 43 – 1.3. Tra le due modificazioni? Il mangiare dall'albero della conoscenza: la struttura della *Selbstischkeit* e del 'selbstisches Setzen', 48
- 59 **Capitolo 2. La sfera c della rappresentazione concreta**
- 2.1. La "storia della coscienza finita" e il peccato originale, 73 – 2.2. Le 'peripezie' dell'uomo immediato, 76
- 119 **Capitolo 3. Peccato originale (Sündenfall)
e peccato originale (Erbsünde)**
- 3.1. Il Sündenfall: 'passaggio' tra le determinazioni immediate dell'uomo, 119 – 3.2. Erbsünde: interpretazione speculativa del dogma, 132
- 159 *Intermezzo teoretico*
Entzweiung, Bedürfnis der Philosophie
e peccato originale a partire dalla Differenzschrift
1. La lotta fra intelletto e ragione, 165 – 2. Entzweiung, emersione della coscienza, e peccato originale, 176

- 195 **Capitolo 4. Una sintesi di quanto finora emerso**
4.1. La figura del 'doppio nemico' nella Vorwort alla Hinrichs Religion-
sphilosophie (1822), 196 – 4.2. Il secondo articolo della Solger-Rezen-
zion (1828), 214
- 225 *Excursus estetico*
L'innocenza-colpevole di Socrate,
opera d'arte tragica
1. Un dramma dialettico: il metodo di Socrate, il suo contenuto e svilup-
po, 227 – 2. De Socrate iuste damnato: l'eroe plastico e il suo destino,
un'opera d'arte tragica, 239
- 253 *Ringraziamenti*
- 255 *Bibliografia*

Prefazione

di EDUARDO ZAZO*

Hegel: la necessità “logica” del peccato originale

La filosofia di Hegel aspira ad estrarre il nucleo razionale di verità dei dogmi teologici del cristianesimo luterano e ad esporli in un modo puramente razionale. La religione deve essere superata dalla filosofia, questa è la sua grande scommessa. Sono numerosi gli studi che nelle ultime decadi hanno valutato l'importanza di alcuni dogmi cristiani nella filosofia di Hegel. In questo senso, lo studio della cristologia e dei dibattiti dei concili del cristianesimo dei secoli IV e V sulla natura di Cristo — un “essere” ibrido che per la dogmatica cristiana è al contempo completamente umano e divino — costituisce lo sfondo indispensabile per comprendere la filosofia della religione di Hegel. Spicca specialmente il dogma dell'Incarnazione e i suoi due momenti (discendente e ascendente), secondo i quali, in primo luogo, Dio si fa umano fino a morire — e muore come essere umano —, in modo che l'infinito si fa finito; e, in secondo luogo, il divino si rivela a se stesso nell'essere umano nella morte di Gesù Cristo, in modo che il finito deve “guadagnare” l'infinito e, in certo qual modo, farsi infinito o divino (la *deificatio*). Risultano anche di grande importanza per Hegel il dogma della Redenzione e quello ad esso connesso della Pentecoste. Tuttavia, la *Hegel-Forschung* ha solo appena prestato attenzione allo studio del peccato originale, cioè allo studio dell'interpretazione filosofica hegeliana della figura religiosa del

*Universidad Autónoma de Madrid.

peccato originale. Questo opportuno libro di Leonardo Manfrini pone convenientemente in rilievo uno degli aspetti meno studiati nella filosofia della religione hegeliana.

A prima vista, la figura del peccato originale è di grande interesse, poiché, a differenza dei dogmi precedentemente citati, non proviene da un racconto specificamente cristiano, ma è condivisa anche dal giudaismo. Ciò nonostante, non si tratta qui di una questione puramente *religiosa*. Come già accadeva nei dibattiti cristologici dell'Antichità, l'assunto centrale è l'*antropologia*, la definizione di ciò che l'essere umano è. Poco dopo la morte di Hegel, Feuerbach intravide giustamente che il tema in questione non era altro che l'essere umano. Inoltre, egli trasse alcune conclusioni che debordano il compiuto equilibrio hegeliano: per il Feuerbach de *L'essenza del Cristianesimo* tutti i dibattiti teologici, specialmente quelli il cui oggetto è la natura di Gesù Cristo, non sono che una riflessione sull'essere umano: la teologia si dissolve nell'antropologia, un'affermazione che, tuttavia, Hegel non avrebbe mai accettato. Oltre all'aspetto strettamente antropologico, questo libro affronta una questione specifica della teoria della conoscenza, nonché dell'ontologia, poiché non si limita ad affrontare il "mito" del peccato originale con l'intento di rendere esplicita, in diversa maniera, la concezione hegeliana dell'essere umano, ma anche con l'intento di mostrare che possiamo trovare la chiave del pensiero dialettico hegeliano nella sua interpretazione di questo "mito". A tal fine, a partire dal famoso *Zusatz* al paragrafo 24 dell'*Enciclopedia*, viene effettuata un'analisi molto rigorosa del testo manoscritto delle *Lezioni sulla filosofia della religione* del 1821 e di alcuni testi minori la cui dimensione teorica è stata tradizionalmente sottovalutata.

Il racconto narrato nei primi capitoli del libro della *Genesi* ha a sua volta un'enorme presenza "tipologica" in svariati autori della generazione precedente a Hegel. Questi capitoli furono specialmente influenti nelle reinterpretazioni della filosofia tedesca provenienti da un sostrato luterano e attente, come Hegel, ad una considerazione filosofica delle "verità" del cristianesimo prote-

stante¹. Pochi decenni prima di Hegel, nel breve scritto del 1786 *Mutmaßlicher Anfang der Menschengeschichte*, Kant propone un'anticipatrice interpretazione storico-filosofica del "mito" del peccato originale: per il filosofo di Königsberg, questo peccato non deve essere inteso come una macchia primordiale, ma come l'azione che dà origine alla storia. Il peccato non è originale, quanto originario: con esso comincia la storia umana, e specialmente la storia della libertà umana. L'espulsione dal paradiso costituisce per Kant la sorgente che attiva il passaggio dalla tutela della natura allo stato di libertà. Questo abbandono della schiavitù dalla natura implica che la libertà non è dietro di noi, in un presunto glorioso passato, ma davanti a noi, che fa parte di un incessante processo — e progresso. In altri scritti sulla filosofia della storia Kant ricorre alla medesima argomentazione, che tiene a modello il testo di *Genesi*: per esempio, secondo il testo *Idee zu einer allgemeinen Geschichte in weltbürgerlicher Absicht*, la felicità e la perfezione dell'essere umano non si trova in uno stadio naturale iniziale, all'origine, perché allora non ci differenzieremmo dagli altri animali. L'essere umano, con l'aiuto della saggia provvidenza della natura, deve estrarre da se stesso, attraverso la ragione, ciò che va oltre il meramente animale e naturale. Inoltre, Kant sostiene che soltanto attraverso l'antagonismo le disposizioni umane sono pienamente sviluppate. Di contro alla concezione popolare di lotta, guerra o competizione come elementi distruttivi della vita umana in comune, Kant sostiene che, senza la tendenza umana all'antagonismo, i suoi talenti naturali non si svilupperebbero completamente, resterebbero "addormentati". Lungi dall'essere "colposo", il peccato è originario e positivo; lungi dall'essere "disintegante", l'antagonismo è produttivo.

Tuttavia, come ben dimostra questo libro, la lettura storico-filosofica di Kant è ampliata da Hegel in una interpretazione tipologica più elevata: non esiste un'origine data in anticipo, ma ciò che è già

1. A. GINZO, *Protestantismo y filosofía: la recepción de la Reforma en la filosofía alemana*, Universidad de Alcalá de Henares, Alcalá 2000, 279-281.

originario è la scissione, la scissione della soggettività. In opposizione alle concezioni di un supposto stato iniziale di innocenza, Hegel rivendica, con un gesto che distrugge ogni forma di anelito nostalgico per un passato idealizzato, la necessità di superare questo supposto stadio naturale di innocenza. Ogni innocenza è sempre una innocenza passata o perduta, poiché è già da sempre stata superata. Vale bene il contrario: l'anelito d'innocenza prova l'esistenza della scissione, della dolorosa presenza di una ferita. Non invano la nona delle dodici tesi di abilitazione di Hegel sottolinea che lo stato di natura non è né giusto né ingiusto e che proprio per questo è necessario uscirne. Non c'è niente da trovare lì, ci dice Hegel, perché la rottura è necessaria; è, di fatto, originaria: «senza la scissione e senza la conseguente separazione non ci sarebbe unità (dialettica), ma un mero magma indifferenziato e indifferente»².

Da una parte, da un punto di vista antropologico, l'uscita dal “paradiso” è precisamente quello che, allontanandoci dalla natura, ci rende propriamente umani e apre lo spazio della libertà. Lunghi dall'essere condannato come modello di deviazione e caduta, il “mito” del peccato originale è antropogenico: «non è che l'agire abbia come conseguenza la colpa: la colpa è già nell'agire stesso. [...] Ebbene, l'agire è la *Entzweiung*, la scissione, la differenza, la produzione di un'effettività esteriore e aliena... »³. D'altra parte, da un punto di vista epistemologico e ontologico, l'uscita dal “paradiso” costituisce il modello di auto-riconoscimento dello spirito come spirito. Il “mito” del peccato originale, quindi, può essere inteso come l'incipiente riconoscimento, in una figura meno elevata del sapere, della necessità della scissione come modo specificamente umano e spirituale di sapere se stessi nel proprio altro. In altre parole: prima della comparsa di altri passaggi biblici del Nuovo Testamento o di dogmi religiosi come la *Menschwerdung*, il “mito” del peccato originale è già la prima

2. F. DUQUE, *Historia de la filosofía moderna. La era de la crítica*, Akal, Madrid 1998, 814, n. 1927, trad. nostra.

3. J.L. VILLACAÑAS, *La filosofía del idealismo alemán. Vol. II. La hegemonía del pensamiento de Hegel*, Síntesis, Madrid 2010, 88, trad. nostra.

figura dell'emergere dello spirito. In questa osservazione sta una delle principali scommesse di questo libro.

Infine, va notato che è di grande interesse il fatto che in quest'anno 2021, quando si commemora il bicentenario delle prime lezioni hegeliane sulla filosofia della religione a Berlino (1821), venga pubblicato un libro come questo, che ha come fulcro della sua indagine alcune lezioni che, rispetto alle lezioni sulla filosofia dell'arte, sulla filosofia della storia o sulla storia della filosofia, hanno ricevuto solitamente ed ingiustamente, minore attenzione. Grazie a questo libro e alla brillante ricerca di Leonardo Manfrini, è possibile seguire il corso del pensiero dialettico hegeliano con uno sguardo critico e innovativo, ai margini delle strade già ampiamente percorse dalla ricerca accumulatasi.